



Daniela Del Boca

L'impatto del Covid-19 sul divario di genere in Italia

EUROPA

**FRIEDRICH
EBERT 
STIFTUNG**

EUROPA

L'Europa ha bisogno di democrazia sociale!

Qual è l'Europa in cui vogliamo vivere? Come realizzare i nostri sogni per un'Europa di libertà, pace e democrazia nonostante le resistenze interne ed esterne? Come rafforzare la democrazia sociale in Europa? A questi temi si dedica la Fondazione Friedrich Ebert nella collana intitolata "Una politica per l'Europa". Dimostriamo che l'integrazione europea può e deve essere democratica, socialmente equa in economia e affidabile in politica estera!

- Gli ambiti tematici principali di cui la collana si occupa sono:
- Europa democratica
- Trasformazione socio-ecologica
- Futuro del lavoro
- Pace e sicurezza

Tali temi sono argomento delle nostre pubblicazioni ed iniziative.

Forniamo spunti e consulenze a coloro che hanno responsabilità nel mondo politico e sindacale. Stimoliamo il dibattito sul futuro dell'Europa e presentiamo proposte concrete su come strutturare ambiti politicamente centrali. Con la nostra collana "Una politica per l'Europa" vogliamo portare avanti il dibattito assieme a voi!

Per ulteriori informazioni sull'argomento, cliccate qui:

www.fes.de/de/politik-fuer-europa

A proposito di questa pubblicazione

In questo articolo analizziamo l'impatto della pandemia di Covid-19 sul divario di genere in Italia. L'Italia è stato il primo Paese europeo a segnalare casi di coronavirus. Il numero di casi è aumentato rapidamente e misure severe sono state attuate per contenere il virus. La severità delle misure ha avuto un impatto sul divario di genere toccando diverse dimensioni: accordi sul mercato del lavoro, chiusura delle scuole, divisione del lavoro all'interno della famiglia e violenza di genere. Abbiamo raccolto dati nel 2019 e nel 2020 per esplorare i legami tra gli accordi del mercato del lavoro e la divisione del lavoro all'interno della famiglia. I nostri dati suggeriscono che le donne dedicano molte più ore ai lavori domestici o alla cura dei figli rispetto ai loro partner. La divisione del lavoro all'interno della famiglia sembra essere fortemente influenzata dalle norme di genere, radicate nella cultura italiana. Questi risultati indicano che un congedo paterno obbligatorio più lungo potrebbe contribuire in modo significativo ad affrontare lo squilibrio di genere all'interno della famiglia.

Sull'autore

Daniela Del Boca è Professoressa di Economia all'Università di Torino e Fellow del Collegio Carlo Alberto. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università del Wisconsin-Madison. È inoltre Fellow del CEPR, del CESIFO e dell'IZA e membro dell'HCEO. Dal 2012 al 2020 è stata consigliere di amministrazione della Compagnia di San Paolo e membro del Consiglio scientifico di Confindustria. I suoi interessi principali sono l'economia del lavoro e l'economia della famiglia. È associate editor del Journal of Human Capital e della Review of Economics of the Household. Dal 2000 è direttrice di CHILD e dal 2020 direttrice scientifica dell'Unità di valutazione d'impatto del Collegio Carlo Alberto. Nel 2007 è stata insignita dell'Ordine al Merito dal Presidente della Repubblica Italiana e nel 2021 ha vinto il Premio Tarantelli per il suo lavoro in economia del lavoro.

Responsabile per questa pubblicazione

Dr. Tobias Mörschel, Fondazione Ebert Italia

Daniela Del Boca

L'impatto del Covid-19 sul divario di genere in Italia

1.	INTRODUZIONE	2
2.	IL COVID-19 E LA DISPARITÀ DI GENERE	4
3.	IL COVID-19, LA CHIUSURA DELLE SCUOLE E I LAVORI DOMESTICI	4
4.	IL COVID-19 E LA VIOLENZA DI GENERE	8
5.	CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI POLITICHE	9
	Appendice	10
	Bibliografia	10

1

INTRODUZIONE

A inizio 2020, l'Italia è il primo Paese europeo a segnalare casi di coronavirus, con tassi di infezione e mortalità tra i più alti. I primi contagi vengono rilevati a febbraio in Lombardia e Veneto – i primi di marzo, il virus si è già diffuso in tutte le regioni italiane. Il grafico n. 1 mostra il numero di nuovi casi registrati quotidianamente dal 15 febbraio 2020 alla fine di marzo 2021; si osservano tre ondate di diversa entità e durata.

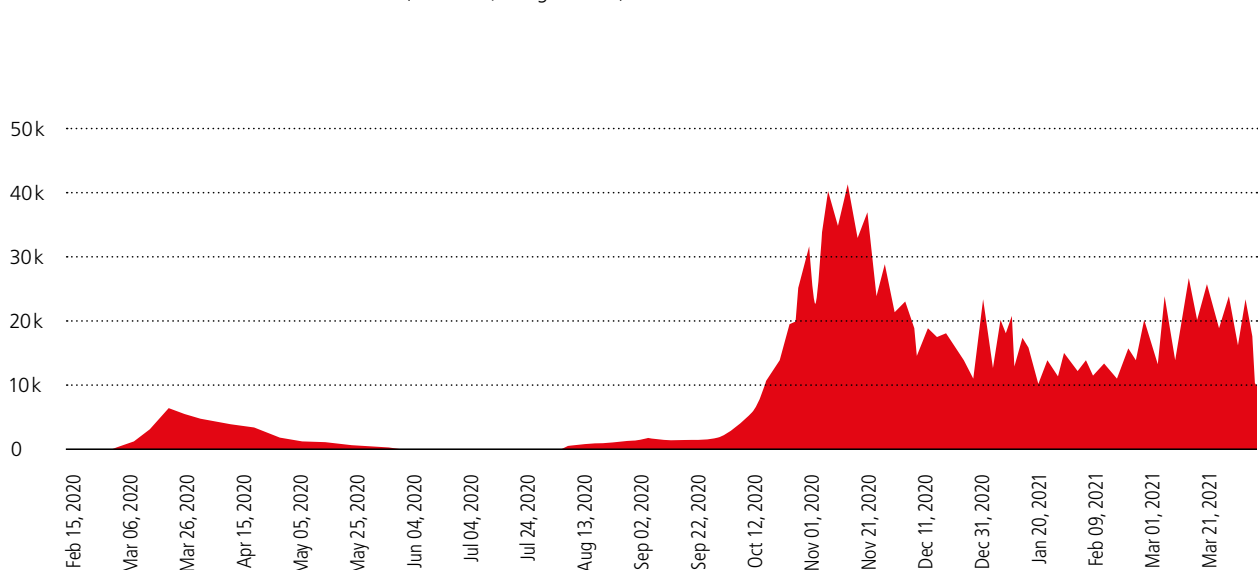
A inizio marzo 2020, il governo italiano impone drastiche misure di contenimento del contagio, che comprendono limitazioni alle attività e ai servizi pubblici e il divieto di circolazione per le persone, salvo per comprovate esigenze di lavoro, motivi di salute o altre urgenti necessità. La propagazione del virus diminuisce notevolmente e nell'estate del 2020 le misure vengono sospese. A ottobre dello stesso anno, tuttavia, il numero di casi ricomincia a crescere e il virus si diffonde ancor più che in primavera. A metà novembre 2020 i casi segnalati sono sei volte superiori a quelli della prima ondata. Per limitare l'impatto della nuova ondata pandemica si adottano nuove misure, anche se molto meno severe di quelle prese per arginare la prima ondata.

Il grafico n. 2 riporta il cosiddetto indice di stringenza per il medesimo periodo riportato nel grafico n. 1, evidenziando la severità delle misure adottate dal governo italiano durante la prima e la seconda ondata. L'indice di stringenza è una misura composta che tiene conto delle diverse politiche adottate dai governi, tra cui il divieto di assembramento, la chiusura dei luoghi di lavoro, la chiusura delle scuole e la sospensione dei viaggi.

A fine dicembre 2020, i vaccini sono disponibili e vengono somministrati prima al personale sanitario e poi, dopo pochi mesi, alla grande maggioranza della popolazione italiana. Nel 2021, la disponibilità dei vaccini (Pfizer-BioNTech, Moderna e AstraZeneca) riduce sensibilmente il tasso di mortalità per Covid. Lo stato di emergenza, che consente al governo di adottare misure straordinarie per decreto legge, resta in vigore dall'inizio di febbraio 2020 fino al 31 marzo 2022.

Le misure adottate per ridurre la diffusione del virus (limitazione dei contatti personali, restrizioni di viaggio, chiusura di scuole e aziende e ordine di restare a casa) hanno un impac-

Grafico n. 1
Numero di nuovi casi di COVID-19 in Italia (nuovi casi, dati giornalieri)

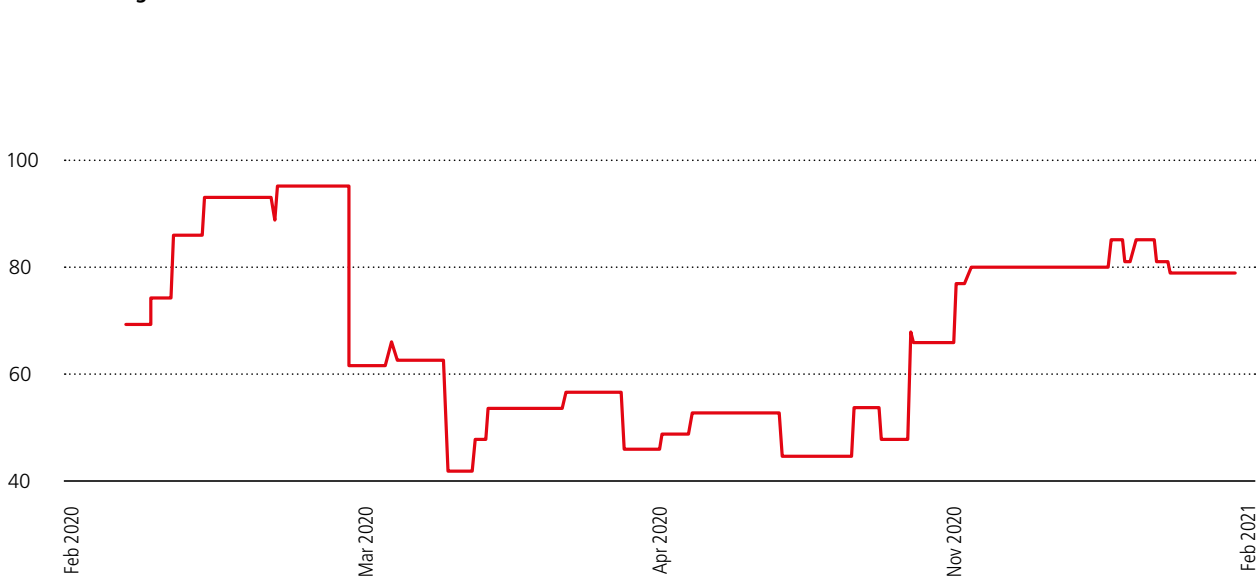


to significativo sulla mobilità individuale, sulla partecipazione al mondo del lavoro e sulla frequenza scolastica dei bambini. Le ripercussioni sulla mobilità invalidano maggiormente le donne e gli anziani e questo perché sono soprattutto le donne a prendersi cura dei figli quando le scuole sono chiuse. I provvedimenti adottati per far restare la popolazione a casa hanno di fatto un maggiore impatto sulla mobilità delle donne, soprattutto di quelle in età compresa tra i 25 e i 44 anni, che più probabilmente si ritrovano con dei figli piccoli (Caselli et al. 2021). Inoltre, l'attuazione dell'obbligo di distanziamento sociale riduce notevolmente la disponibilità di assistenza da parte dei nonni, aumentando ulteriormente lo sforzo dei genitori già penalizzati dalla chiusura delle scuole e dei servizi per l'infanzia.

In ambito lavorativo, le severe misure anti-Covid costringono tanto le donne quanto gli uomini ad adattarsi a nuove modalità di lavoro, come il lavoro da casa, il prolungamento dell'orario di lavoro o l'assenza totale dal lavoro. Per quanto riguarda il sistema educativo, le misure di distanziamento sociale portano alla chiusura delle scuole per diversi mesi, con un

impatto sulla vita domestica e sulle responsabilità dei genitori, nonché sul rendimento cognitivo e non cognitivo dei bambini. Nel 2020, le scuole in Italia chiudono per 103 giorni, contro una media di 50-55 giorni negli altri Paesi europei.

Grafico n. 2

Indice di stringenza

Fonte: <https://ourworldindata.org/covid-stringency-index>

2

IL COVID-19 E LA DISPARITÀ DI GENERE

Le misure restrittive adottate dai governi per ridurre la diffusione del virus hanno avuto un forte impatto sulla partecipazione di uomini e donne al mercato del lavoro.

Se in passato le crisi economiche si erano ripercosse maggiormente sugli uomini (per lo più impiegati nel settore manifatturiero), il Covid-19 ha avuto un impatto negativo più forte sulle condizioni di lavoro delle donne che degli uomini. Tra i settori economici più colpiti dalle restrizioni alla mobilità rientrano gli alberghi e i ristoranti, il commercio al dettaglio (escluso il comparto alimentare e farmaceutico) e i servizi artistici e ricreativi, settori caratterizzati da una forte presenza femminile. Ecco perché tutti gli studi concordano sul fatto che la pandemia di Covid-19 possa essere considerata una "she-cession", una recessione al femminile, che ha colpito soprattutto le donne, attualmente più esposte al rischio di povertà (Alon et al. 2020; Barbieri et al. 2020; Bonaccini et al. 2021).

Le donne sono sovrarappresentate nei settori considerati essenziali e nelle professioni che non possono essere svolte da casa (OCSE 2021). Tendenzialmente, poi, sono più presenti nei servizi come il commercio al dettaglio, il turismo e la ricezione, rimasti chiusi o sottoposti a rigide restrizioni per un determinato periodo. È inoltre più probabile che siano le donne a lavorare nel settore informale, percependo compensi in contanti impossibili da tracciare e senza poter beneficiare delle indennità, come ad esempio i regimi di disoccupazione (Parlamento europeo 2021).¹

Per mitigare gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro, il governo italiano mette proattivamente in campo due importanti misure: il blocco dei licenziamenti e l'estensione di un precedente programma di cassa integrazione (Barbieri et al. 2020). Inoltre, introduce il provvedimento noto come "Cura Italia" - un pacchetto di misure emergenziali come prima risposta finanziaria all'epidemia di Covid-19, mirate a sostenere il sistema sanitario italiano, oltre che i singoli cittadini e le imprese. Il provvedimento comprende fondi per rafforzare il

sistema sanitario italiano e misure di protezione civile per preservare i posti di lavoro e sostenere i redditi dei lavoratori licenziati e autonomi. L'iniziativa prevede anche altre misure a sostegno delle imprese, tra cui il differimento delle imposte e dei pagamenti delle bollette, nonché misure a sostegno della concessione di credito.

L'Italia è particolarmente interessante in questo contesto, in quanto ha un mercato del lavoro fortemente eterogeneo, con ben note sostanziali e persistenti differenze regionali. L'attività industriale è concentrata al nord e al centro del Paese, mentre l'industria alimentare e il turismo si concentrano soprattutto al sud. Già prima del 2020 l'Italia era tra i Paesi più deboli dell'OCSE per occupazione, disoccupazione e sottoccupazione (OCSE 2020), a causa del permanere di un ampio divario occupazionale tra i generi e di un tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro estremamente basso. Oltre alla sproporzionata perdita di lavoro a inizio pandemia, le donne hanno incontrato maggiori difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro nel periodo tra le prime due ondate di Covid-19, nell'estate del 2020 e per tutto il 2021. Le donne sono state spesso licenziate anche per l'impossibilità di adeguare i settori a prevalenza femminile al lavoro da remoto (Profeta, 2021). Secondo Fiaschi e Tealdi (2022), la pandemia di Covid-19 ha avuto effetti asimmetrici sulle diverse categorie di persone, definite in base al genere, all'età e all'area geografica. Ha colpito soprattutto le donne, in particolare quelle che vivono in famiglie numerose e al Sud Italia. Tali risultati sono riconducibili sia alla presenza di bambini piccoli, che vincolano fortemente la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che alle minori opportunità di lavoro nel Sud Italia, con una conseguente forte auto-selezione di donne sul mercato del lavoro.

Negli anni precedenti la pandemia, il tasso di occupazione femminile italiano era già tra i più bassi in Europa. Dall'inizio della pandemia, il tasso è sceso dal 50,1% di dicembre 2019 al 47,9% di dicembre 2020, mentre il tasso di occupazione maschile è passato dal 67,9% del 2019 al 66,4% del 2020, sebbene le donne abbiano un livello di istruzione superiore a quello degli uomini (il 64,5% delle donne italiane possiede un titolo di studio di scuola secondaria contro il 59,8% degli uomini, mentre il 22,4% delle donne ha un titolo di studio superiore contro il 16,8% degli uomini). Alla fine del 2021, il tasso di occupazione maschile era nettamente superiore a quello femminile (il 67,5 per cento rispetto al 50,5 per cento) (ISTAT 2021). Il tasso di inattività maschile è passato dal 25,3

¹ Il 49,5% dei ristoranti in Italia è intestato a e gestito da donne, così come il 48,9% dei bar e lo 0,9% delle mense e delle attività di catering. Circa il 52% di tutti i lavoratori impiegati nel settore della ristorazione sono donne. Sia in Italia che nel mondo, oltre il 64% dei lavoratori del settore del commercio al dettaglio è costituito da donne. Inoltre, oltre il 30% delle donne lavora a tempo parziale ed è impiegato principalmente nel settore dell'economia informale, dove i diritti dei lavoratori e le garanzie sanitarie sono minori (Eurostat 2021).

per cento al 27,0 per cento fino al 26,0 per cento mentre quello femminile dal 43,7 per cento al 46,0 per cento fino al 44,1 per cento, a dimostrazione delle difficoltà che le donne incontrano nel conciliare l'attività lavorativa con quella extra-lavorativa quando la frequenza scolastica dei figli non è costante.

Per di più, le donne tendevano già a lavorare maggiormente a tempo parziale e a interrompere l'attività lavorativa dopo aver avuto un figlio. Rispetto agli uomini, infatti, tendono ad avere un minore attaccamento al lavoro, con carriere interrotte in seguito alla nascita dei figli e guadagni in proporzione più bassi nell'arco della loro vita. È probabile che queste interruzioni contribuiscano al divario di pensione tra i generi. Di fatto, mentre il 24,4% delle donne italiane appartiene al quintile più basso della distribuzione del reddito pensionistico, solo il 15,2% degli uomini rientra nello stesso quintile (ISTAT 2021). Le donne tendono a vivere più a lungo degli uomini, quindi devono risparmiare di più, e probabilmente trascorreranno buona parte della pensione in vedovanza. Con meno risorse disponibili e una maggiore aspettativa di vita, la sicurezza finanziaria delle donne dopo il pensionamento è potenzialmente più a rischio di quella degli uomini. Le pensioni delle donne sono notevolmente inferiori a quelle degli uomini, in media del 27% nell'UE, ma di oltre il 40% in alcuni Paesi europei (Angelici et al. 2020).

3

IL COVID-19, LA CHIUSURA DELLE SCUOLE E I LAVORI DOMESTICI

La chiusura delle scuole e delle strutture per l'infanzia ha costretto i genitori a conciliare le attività lavorative per aumentare il tempo da dedicare alla cura e all'aiuto dei figli con l'apprendimento a distanza e i compiti. Le nuove esigenze di assistenza all'infanzia ricoprono un ruolo importante quando si vuole capire perché dall'inizio della pandemia ci sia stato un aumento del divario occupazionale tra i sessi, a riconferma di quanto già ipotizzato in merito all'impatto della crisi sulla disuguaglianza di genere.

Sul fronte dell'offerta, le donne con figli hanno potuto contribuire meno al mercato del lavoro per l'impossibilità di usufruire di servizi di assistenza all'infanzia formali (scuole e asili nido) e informali (nonni e babysitter). Se il 57% dei posti di lavoro persi dagli uomini da gennaio 2020 è stato nuovamente occupato entro la seconda metà dello stesso anno, questa stessa percentuale è solo del 36% per i posti di lavoro persi dalle donne (ISTAT 2021).

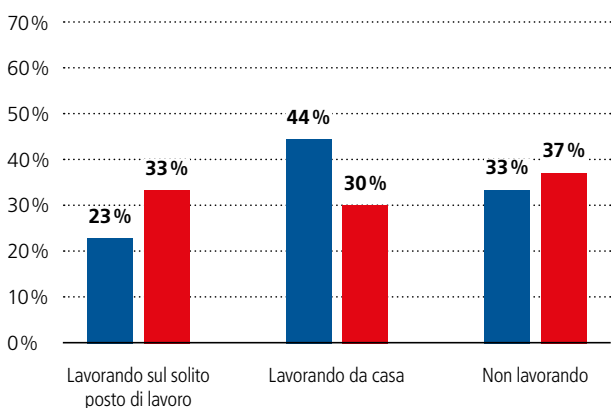
La società italiana si distingue per un forte squilibrio nella ripartizione degli impegni familiari tra donne e uomini; per questo motivo, l'onere aggiuntivo è ricaduto in modo sproporzionato sulle donne. Infatti, sono state più le lavoratrici che i lavoratori ad aumentare il tempo dedicato ai lavori domestici e alle responsabilità di cura dei figli in Italia durante la pandemia.

Per analizzare la correlazione tra le modalità di lavoro e la suddivisione del lavoro all'interno della famiglia, sono stati raccolti i dati emersi da un'indagine condotta in tre periodi diversi: ad aprile 2019, ad aprile 2020 e a novembre 2020 su un campione rappresentativo di 1.249 donne lavoratrici italiane. Sono stati quindi analizzati gli effetti della prima e della seconda ondata di Covid-19 sulle modalità di lavoro, sul lavoro domestico e sulla cura dei figli (Del Boca et al. 2020; Del Boca et al. 2021).

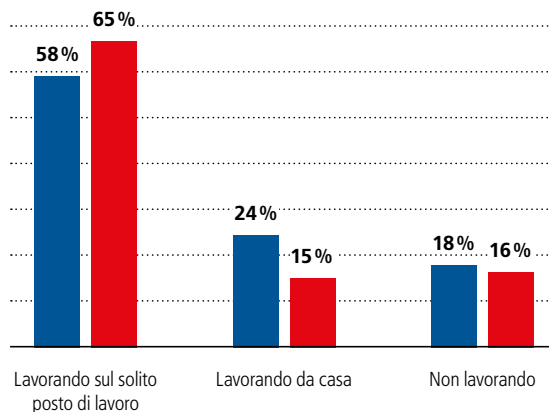
Il grafico n. 3 mostra le modalità di lavoro delle donne e dei rispettivi partner nei tre periodi analizzati. A fronte delle misure più blande adottate nella seconda ondata, un maggior numero di persone è rimasto al proprio abituale luogo di lavoro e un minor numero di persone ha lavorato da casa o ha smesso di lavorare.

Grafico n. 3
Modalità di lavoro durante la prima e la seconda ondata di Covid-19

Prima ondata di COVID-19



Seconda ondata di Covid-19



■ donne ■ partner

Fonte: Del Boca et al. 2022.

Il grafico n. 4 mostra il numero di ore che donne e uomini prima e dopo l'inizio della pandemia e nelle due ondate hanno dedicato ai lavori domestici, alla cura dei figli e all'aiuto di questi ultimi nell'apprendimento a distanza.

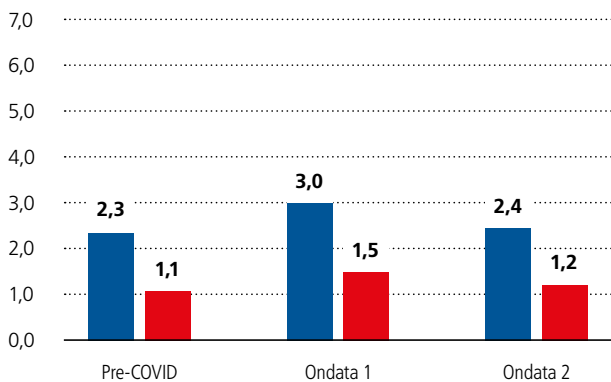
La distribuzione delle ore dedicate quotidianamente ai lavori domestici durante le due ondate di Covid-19 evidenzia come, a seguito delle misure meno restrittive adottate durante la seconda ondata, tanto le donne quanto i loro partner abbiano dedicato meno tempo ai lavori domestici durante la seconda ondata rispetto alla prima, sebbene le donne abbiano sempre dedicato più tempo degli uomini ai lavori domestici. Donne e uomini hanno dedicato meno tempo alla cura dei figli durante la prima ondata rispetto alla seconda, ma le donne hanno comunque dedicato più ore al giorno alla cura dei figli e all'aiuto con l'apprendimento a distanza.

Volendo analizzare come vari il tempo dedicato dalle donne e dagli uomini ai lavori domestici e alla cura dei figli in base alle diverse modalità di lavoro dei due partner, per quasi tutte le possibili combinazioni di modalità di lavoro, le donne trascorrono molte più ore dei loro partner lavorando a casa. Anche in situazioni simmetriche, ovvero quando entrambi i partner lavorano sul proprio abituale luogo di lavoro o da casa, le donne dedicano più tempo degli uomini agli impegni familiari (Del Boca et al. 2022). Questo dato evidenzia quanto radicate e persistenti siano le norme di genere all'interno della famiglia italiana.

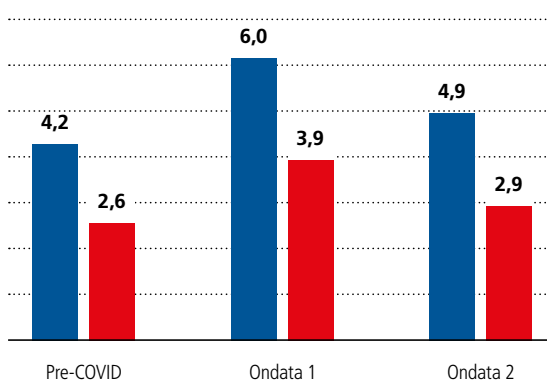
Grafico n. 4

Ore dedicate ai lavori domestici, alla cura dei figli e all'aiuto dei figli nell'apprendimento a distanza prima dell'emergenza e durante le prime due ondate di Covid-19

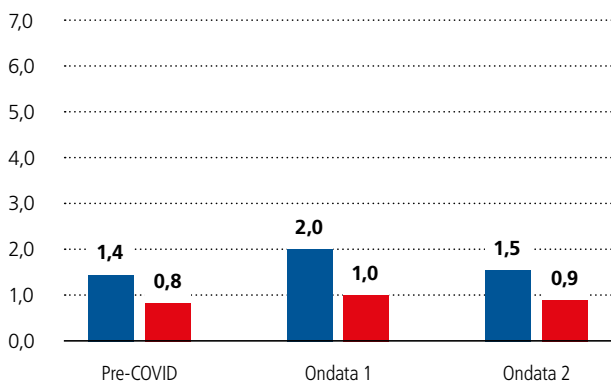
lavoro domestico



cura dei bambini



didattica a distanza



■ Donne con partner ■ partner

4

IL COVID-19 E LA VIOLENZA DI GENERE

Le misure adottate per diminuire il tasso di contagio, come il lockdown e il distanziamento sociale, hanno avuto un impatto indiretto sulla violenza contro le donne. Gli esperti e i politici parlano di "pandemia ombra", in quanto la violenza si è intensificata durante la crisi epidemiologica.

Stando ai media e alle statistiche italiane, le donne hanno maggiori probabilità di essere uccise dal proprio partner, ex partner o membro della famiglia di sesso maschile. La pandemia ha determinato un aumento dei casi di violenza contro le donne, anche per via di una maggiore disoccupazione e precarietà. Di conseguenza, le donne, meno indipendenti e autonome, con minori interazioni sociali, sono state esposte a maggiori tensioni dovute alla convivenza forzata e alla chiusura delle scuole.

La violenza di genere, spesso perpetrata dagli uomini, è fortemente legata alla presenza di stereotipi di genere profondamente radicati nella cultura italiana. Con l'aumento della crisi e dell'incertezza a livello individuale e familiare durante i lockdown, sono aumentati gli episodi di violenza in ambito familiare (Angelucci e Heath 2020). Le donne erano spesso costrette a restare in casa, cosa che ha limitato la loro capacità di cercare aiuto. La somma di questi fattori psicologici, sociali, economici e individuali ha determinato una sostanziale diminuzione della libertà e dell'autonomia delle donne, cui segue, da un punto di vista economico, un aumento del loro livello di povertà.

Durante il primo lockdown, a marzo e aprile 2020, le telefonate che segnalavano episodi di violenza al numero verde 1522 sono aumentate del 73% rispetto allo stesso periodo del 2019. Questa tendenza si è protratta fino a raggiungere un picco a giugno 2020, con un aumento percentuale delle chiamate al numero verde pari al 120% rispetto allo stesso periodo del 2019 (Lundin et al. 2021; Bellizzi et al. 2020). A peggiorare è stata anche la condizione delle donne che già vivevano in famiglie violente, come riferiscono studi recenti. Più di due terzi delle chiamate effettuate ai centri antiviolenza nel 2020 sono state fatte da donne che avevano già chiamato in passato (Di Cristofaro e Rossillo 2021).

La chiusura delle scuole ha modificato le dinamiche familiari e portato i genitori ad assumersi ulteriori responsabilità scolastiche e didattiche nei confronti dei figli, aumentando i livelli di stress in casa. In effetti, l'aumento percentuale degli episodi di violenza domestica è stato maggiore per le coppie con figli. Tuttavia, l'aumento dello stress in famiglia può anche derivare dalle preoccupazioni per il maggiore isolamento sociale derivante dai lockdown. In Italia, come in altri Stati membri dell'UE, la pandemia ha evidenziato problemi strutturali nella violenza contro le donne e nella protezione delle vittime.

5

CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI POLITICHE

Una delle politiche più importanti affrontate nel dibattito pubblico per ridurre il divario di genere in Italia riguarda l'offerta di servizi di assistenza all'infanzia per i bambini di età compresa tra 0 e 3 anni, notevolmente inferiore rispetto al resto d'Europa (25% in Italia, rispetto al 59% in Francia, 42% in Spagna e 35% in Germania).

L'obiettivo principale è quello di aumentare l'offerta di servizi per la prima infanzia (età 0-3) e di aumentare le possibilità di assistenza a tempo pieno per i bambini (età 3-5) con una distribuzione più uniforme tra le regioni. Se i servizi per la prima infanzia fossero più diffusi e meglio distribuiti tra le regioni, sarebbe certamente importante facilitare la conciliazione tra lavoro e cura dei figli. Tuttavia, una maggiore offerta di servizi per l'infanzia non sembra essere sufficiente a risolvere quella disparità di genere all'interno della famiglia che emerge chiaramente dai dati e dai dibattiti politici.

Secondo i nostri studi, infatti, sembra difficile cambiare la ripartizione del lavoro all'interno del nucleo familiare, poiché le donne si dedicano maggiormente alla famiglia di quanto facciano gli uomini, anche quando entrambi i sessi hanno le stesse modalità di lavoro (entrambi lavorano da casa o entrambi lavorano sul posto di lavoro). Apparentemente, solo altre politiche che spingano per un cambiamento culturale rispetto ai ruoli dei genitori potrebbero invertire la situazione attuale.

Le ricerche condotte in altri Paesi europei che hanno sperimentato un congedo di paternità più lungo hanno dimostrato come l'introduzione di tale misura determini un cambiamento verso un modello di genere più egualitario (Farré et al. 2022; Eckber et al. 2013; Dunatchik e Özcan 2020).

I nostri risultati per l'Italia indicano che un congedo di paternità più lungo sarebbe importante per coinvolgere gli uomini per periodi più lunghi e più direttamente nelle attività domestiche. L'attuazione di un congedo di paternità obbligatorio più lungo (attualmente fissato a 10 giorni in Italia) potrebbe potenzialmente aiutare a riequilibrare il carico di lavoro delle donne (tanto a casa quanto nel mondo del lavoro) e potrebbe far evolvere le norme di genere italiane dalla struttura familiare tradizionale verso modelli di ruolo più egualitari.

Appendice

- 2 Grafico n. 1
Numero di nuovi casi di COVID-19 in Italia
- 3 Grafico n. 2
Indice di stringenza
- 7 Grafico n. 3
Modalità di lavoro durante la prima e la seconda ondata di Covid-19
- 7 Grafico n. 4
Ore dedicate ai lavori domestici, alla cura dei figli e all'aiuto dei figli nell'apprendimento a distanza prima dell'emergenza e durante le prime due ondate di Covid-19

Bibliografia

- Alon, T./M. Doepke/J. Olmstead-Rumsey/M. Tertilt** (2020): This time it's different: The role of women's employment in a pandemic recession. IZA discussion paper no. 13562.
- Angelici, M./D. Del Boca/N. Oggero/P. Profeta/M. C. Rossi/C. Villosio** (2020): Pension information and women's awareness, in: *Cesifo* 8563.
- Angelucci, M./R. Heath** (2020): Women empowerment programs and intimate partner violence, in: *AEA Papers and Proceedings*, 110: 610–614.
- Barbieri, T./G. Basso/S. Scicchitano** (2020): Italian workers at risk during the COVID-19 epidemic. INAPP working paper no. 46.
- Bellizzi, S./A. Nivoli/L. Loretto/G. Farina/M. Ramses/A. Ronzoni** (2020): Violence against women in Italy during the COVID-19 pandemic, in: *International Journal of Gynecology and Obstetrics*, 150(2): 259.
- Bonaccini, L./G. Gallo/S. Schicchitano** (2021): Will it be a she-cession? GLO working paper 771.
- Caselli, F./F. Grigoli/D. Sandri/A. Spilimbergo** (2021): Mobility under the COVID-19 pandemic: asymmetric effects across gender and age, in: *IMF Economic Review*, 1–34.
- Del Boca, D./N. Oggero/P. Profeta/M. Rossi** (2020): Women's and men's work, housework and childcare, before and during COVID-19, in: *Review of Economics of the Household*, 18(4): 1001–1017.
- Del Boca, D./N. Oggero/P. Profeta/M. Rossi** (2022) "Did COVID-19 affect the division of domestic activities within the household?" *IZA Journal of Labor Economics* forthcoming
- Di Cristofaro, D.C./S. Rossillo** (2021): Femminicidi e violenza aumentano, che cosa stiamo sbagliando? [Femicide and violence are on the rise, what are we doing wrong?], in: *Il Sole 24ore*, 25 November.
- Dunatchik, A. and B. Özcan** (2020): Reducing mommy penalties with daddy quotas, in *Journal of European Social Policy* 31 (22): 175–191.
- Eurostat** (2021): Retrieved from <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>
- Eckberg, J./R. Eriksson/G. Friebe** (2013): Parental leave: A policy evaluation of the Swedish Daddy Months' Reform, in: *Journal of Public Economics*, 97(1): 131-143.
- European Parliament** (2021): COVID-19 and its economic impact on women and women's poverty. Technical report.
- Farré, L./C. Felfe/L. González/P. Schneider** (2020) Changing gender norms across generations: evidence from a paternity leave reform. Available at econ-papers.upf.edu
- Fiaschi, D./C. Tealdi** (2022): Scarring effects of the COVID-19 pandemic on the Italian labour market. IZA working paper.
- ISTAT** (2021): Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese. Rome: Istituto Nazionale di Statistica. Available at <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>.
- Lundin R./B. Armocida/P. Sdao/S. Pisanu/I. Mariani/A. Veltri/M. Lazzerini** (2021): Gender-based violence during the COVID-19 pandemic response in Italy, in: *Journal of Global Health*, 10(2): 020359.
- OECD** (2020): Pensions at a Glance. Paris: OECD Publishing. Available at <https://www.oecd.org/publications/oecd-pensions-at-a-glance-19991363.htm>
- OECD** (2021): Women at the core of the fight against COVID-19 crisis. Technical report. Paris: OECD Publishing.
- Profeta, P.** (2020): *Gender and Public Policy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Profeta, P.** (2021): COVID-19 and its Impact on Women and Women's Poverty. Brussels: European Parliament.

La Fondazione Friedrich-Ebert

La Fondazione Friedrich-Ebert (FES), fondata nel 1925, è la più antica tra le fondazioni politiche tedesche. Ancora oggi legata all'eredità di colui da cui prende il nome, si impegna per i valori fondamentali della democrazia sociale: libertà, giustizia, solidarietà. Sul piano ideale si ricollega alla socialdemocrazia e ai liberi sindacati.

L'opera di promozione della democrazia sociale da parte della FES si articola soprattutto in:

- formazione politica mirata al rafforzamento della società civile
- consulenza politica
- cooperazione internazionale (sedi estere in più di 100 Paesi)
- promozione dei talenti con borse di studio
- cura della memoria collettiva della democrazia sociale (per es. archivio e biblioteca).

EDITORE

© 2022

FES Italia

Piazza Capranica, 95

00186 Roma

<https://italia.fes.de>

L'uso commerciale del materiale pubblicato dalla Fondazione Friedrich Ebert è concesso solo previa autorizzazione scritta da parte della Fondazione.

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente condivise dalla Fondazione Friedrich Ebert.

Le pubblicazioni della Fondazione Friedrich Ebert non possono essere utilizzate per scopi di campagna elettorale.

Copertina: picture alliance/Westend61

Progetto grafico: www.bergsee-blau.de

Realizzazione/Layout: www.stetzer.net

EUROPA

L'impatto del Covid-19 sul divario di genere in Italia

In questo articolo analizziamo l'impatto della pandemia di Covid-19 sul divario di genere in Italia. L'Italia è stato il primo Paese europeo a segnalare casi di coronavirus. Il numero di casi è aumentato rapidamente e misure severe sono state attuate per contenere il virus. La severità delle misure ha avuto un impatto sul divario di genere toccando diverse dimensioni: accordi sul mercato del lavoro, chiusura delle scuole, divisione del lavoro all'interno della famiglia e violenza di genere. Abbiamo raccolto dati nel 2019 e nel 2020 per esplorare i legami tra gli accordi del mercato del lavoro e la divisione del lavoro all'interno della famiglia. I nostri dati suggeriscono che le donne dedicano molte più ore ai lavori domestici o alla cura dei figli rispetto ai loro partner. La divisione del lavoro all'interno della famiglia sembra essere fortemente influenzata dalle norme di genere, radicate nella cultura italiana. Questi risultati indicano che un congedo paterno obbligatorio più lungo potrebbe contribuire in modo significativo ad affrontare lo squilibrio di genere all'interno della famiglia.